

50-11

Handwritten note: 233 A

2



Continuo delle Perquisizioni

- Il Ministero quando scrisse quella lettera non aveva ancora studiata bene la questione; ora si è verificato, che per essere ammessi ai pubblici esami fa d'uopo essere inscritto legalmente ai corsi universitari e di averne apostolite le lezioni.
- Ella ora mi dia un consiglio da padre. Che cosa mi consiglia di fare?
- Cercarsi professori patentati per quattro anni; farne immediatamente inscrivere gli attuali Maestri ai Corsi Universitari. In questo modo provvederò a se stesso.
- Non è possibile di trovare sull'istante cinque Professori colle patenti, e quando anche li trovo non avrei mezzi con cui pagarli.
- Mi rincresco.
- Dunque?
- Chiudere le scuole.
- Almeno per quest'anno credo poterle tenere aperte, altro anno provvederò.
- Con quale autorità?
- Con quella del R. Provveditore.
- Il Provveditore potrà quello che non può il Ministero? Il Provveditore non può ~~essersi~~ mischiarsi in questi affari.
- Il Provveditore mi autorizzi gli attuali Maestri per tutto quest'anno.
- Ma egli non può. Ha qualche suo scritto?
- Ecco una copia del Decreto.
- Non può, ripete più volte leggendo, non è cosa di sua spettanza. Dado subito a scrivere a lui stesso e gli rimprovererò l'abuso di potere. Egli è ignorante, bisogna metterlo all'ordine. Ha concesso cose che non può.
- Non conosco i limiti dei loro poteri; so per altro che per gli affari feodastici della Provincia di Torino

tutti fanno capo ~~al~~ al Provveditore.

Per ora io me ne vado a casa, e quando avesse qualche ordine contrario a questo Decreto, la prego di volermelo significare.

Uscito di là, corsi tosto dal Provveditore, cui ho rammentata ogni cosa. Il Comandator Selmi, che aveva cominciato a trattarmi con molta benevolenza, saltò sulle furie contro al Cav. Gatti. Io ignorante, prese a dire, imbecille! Andò a quel posto a forza di cortigianerie, ed osa chiamare gli altri ignoranti. Sappiate che il sig. Gatti fu sempre rimandato negli esami, e soltanto per via di biglietto regio poté per grazia ottenere il titolo di professore. Io ho subito i miei esami e ne fui sempre onoratamente promosso. Ma lasciamo queste cose a parte. Ricatemi pur tranquillo a casa vostra, autorizzando i vostri maestri ho fatto quello che poteva e doveva, e se taluno degli ordini contrarii a' miei mandatelo da me, che saprò toglierli d'imparaggi.

Io me n'andai pe' fatti miei; seppi che il Gatti scrisse più lettere al Provveditore, e che questi rispose sempre per le rime; ma per quell'anno non fui più disturbato pei titoli legali dei nostri insegnanti.

In quell'anno stesso subirono l'esame di ammissione al Corso di Lettere e ne furono promossi e l'anno dopo acquistarono subito il titolo equipollente. Quindi l'autorizzazione ottenuta e la qualità di eccellente servivole ad ottenermi la rinnovazione della facoltà, ma d'allora in poi mi sono sempre adoperato con tutta sollecitudine per provvedere insegnanti patentati.

In mezzo a quella fosca mutazione di tempi era questo l'unico mezzo per conservare le nostre scuole: tenermi rigorosamente nella legalità. Con questo mezzo abbiamo potuto superare una serie non interrotta di difficoltà che dal 1860 al 1874 vennero a turbare

le nostre case; anzi più volte fu minacciata l'esistenza di alcune di esse.

Questi screcci tra noi e l'autorità ecclesiastica, e tra gli stessi Direttori di quel diastrero provocarono un'altra visita domiciliare. Questa visita venne affidata al signor Ferri Dottore in Filosofia. Costui venne di fatto a visitare le nostre scuole; si mostrò con me co' maestri e cogli allievi grandemente soddisfatto, assicurò tutti che l'insegnamento, la disciplina, la moralità non potevano essere migliori, e che perciò la sua relazione al Ministero non sarebbe potuta desiderare più onorevole. Questo diceva, ma da persona confidente fui assicurato essere ben diversa l'interposizione del Ferri.

Secondo quella relazione tra noi tutto era di ordine, immoralità, reazione. Voti si diceva al Ministro Mammiani, che avrò uno spirito talmente ostile al Governo, che in tutto quel vasto Stabilimento non si rinviene il ritratto del nostro Augusto Sovrano e Signore.

Avuto di ogni cosa preventiva contezza, ho studiato di scongiurare i fulmini prima che succedesse lo scoppio e cadepe la ~~tempesta~~ grandine. Cercai perciò di parlare al Conte Mammiani, cui doveva essere presentata la famosa relazione.

Presentatomi a quel Ministero, e a forza di sforzi ottenuta l'udienza dal celebre Ministro Mammiani, si cominciò a discorrere così:

- In quale cosa vi potrei servire, o mio buon abate?
- Io sono continuamente vexato dalle Serquisizioni; non mi si vuole mai dire la cagione. Prego V. E. a volermene dare soddisfazione. Io sono sempre stato suddito fedele del mio Sovrano, e se c'è qualche cosa sul mio conto, agogno di saperlo per potermene guardare.
- Ma in buona grazia voi chi siete?
- Io sono il sacerdote Bosco Gio. Direttore dello Stabilimento detto Oratorio di S. Francesco di Sales. 52403

— Che ha per iscopo di raccogliere poveri ragazzi?
Ottimo ministero; fosse vero che i preti facevano tutti così.
Ma dovete guardarvi bene di non allontanarvi da questo
santo scopo. Si vuole che voi abbiate degenerato, e che
il vostro filantropico Istituto si sia cangiato in convegno
di reazione — Credo però, come ho ordinato, abbidano
usato i doveri riguardanti a voi e ai vostri giovani.

— Ignoro gli ordini di S. S. Certo è che se vollero sindacare
i pensieri dei giovani; sapere quello che esprimevano in
confessione, quello che loro diceva il confessore, minacciando
ira e sdegno se non si appagavano le varie infidie
insistenze.

— Questo non era la missione del Professor Gatti, né
del Prof. Ferri. Ma si deve però portar oggi la relazione
compiuta delle Perquisizioni; e da quella potrà essere
edotto.

Il Conte Mannini piglia il campanello, chiama
i due mentovati Professori, che nel semioscuro della
sera non avendoomi conosciuto si posero a fianco mio
per discorrere così col Ministro.

— Ministro: Come è andata la visita a D. Bosco?

— Poco bene, Eccellenza, rispose il Ferri dalla relazione
che ho l'onore di presentare alla S. S. si potrà avere
chiara idea dello spirito che domina in quell'Istituto.

— Io vi aveva incaricato di esaminare la legalità della
materia insegnata e degli insegnanti; come risulta
rono questi due punti?

— Poco bene, Eccellenza, si immagina che in tutto quel
vasto Stabilimento non vi è nemmeno l'immagine del
l'Augusto nostro Sovrano.

— Ma la legalità dell'insegnamento e degli insegnanti?

— Per questo si è carpito un Decreto dal R. Provveditor,
che, almeno per quest'anno, renderà tollerabile ~~quello~~
quelle scuole.

— Quindi per la parte legale non nulla a dire. D. Bosco
però si è lasciato che entrassero in cose di confessione
che si possono intraprendere non si può...

— La C. F. avrà la bontà di persuadersi che non si fece
alcuna di tali dimande.

In simile guisa quei Signori non sapendo più come
spacciarsi dalla cattiva loro posizione, ricorsero alla menzogna,
soliti argomenti di quella gente.

— Abbiamo qui lo stesso D. Bosco, egli dimanda di par-
lare, lascia molto rispondere e così verrà appurata la
verità. La verità è non altro. Guai ai menzogneri,
guai agli impostori; io li metterò tutti all'ordine.

Oggiuno può immaginarsi lo sbalordimento dei
due benévoti relatori quando si accorsero di essere in
presenza di D. Bosco con cui alcuni momenti prima
avevano tenuto discorso totalmente opposto a quanto allora
asferivano.

Il Cav. Gatti sotto aspetto di dover spacciare affari
di premura in ufficio si allontanò momentaneamente
e non venne più. Restò solo il Professore Ferri.
Qui avvennero due episodi.

Il Gatti nell'uscire prese la direzione opposta all'usi-
ta, e andò ad aprire un armadio. Il ministro rise,
e dicendo di non toccare ed tornare indietro gli andò
egli stesso ad aprire la porta della sala.

Il Ferri poi volendosi porre in sito un^{po'} remoto da
lui, inciampò nel piccolo strato posto a' piè del tavolino
ministeriale e poco mancò che non cadesse in mezzo
alla sala.

Intanto io presi a parlare così:

— Sig. Ministro, La ringrazio della facoltà che mi dà
di parlare. Io non intendo di accusare alcuno, ma unica-
mente difendermi; difendere la causa mia e quella
de' miei poveri fanciulli. Questi fanciulli furono con-
tinuamente interrogati sulla frequenza della confessione,
da chi andavano, che cosa dicevano in confessione,
che cosa loro diceva D. Bosco e più altre dimande
che la vercondia mi consiglia di tacere.

Lo stesso sig. Prof. Ferri assicurò che le nostre scuole si potevano proporre per modello di moralità e disciplina ed alla presenza mia ed alla presenza di più altre persone assicurò che nulla aveva a ridire sul nostro conto; desiderare che tutte le pubbliche scuole si trovassero in quello stato.

Dice che non vi è il ritratto del Sovrano. Ma se egli stesso ne osservò tre in tre distinte sale del nostro Istituto?

— Il Ferri imbarazzato dice: Sì, è vero, ma quei ritratti sono bruttissimi.

— Questa sarebbe colpa di chi li ha incisi o li ha dipinti. Se fossero più belli piacerebbero anche più a me.
— Basta, disse il Ministro, ella, sig. Professore, vada pure in ufficio. Dico che la mia volontà fu trasgredita e che con un male se ne vollero far due. Ci parleremo poi in altro tempo.

Rimasto solo col Mamiani, questi prese a parlare così:

— Non mi pensava di essere così malamente servito. Ho detto di usare tutta l'urbanità possibile e di fare le loro minute indagini intorno alla legalità della materia d'insegnamento e degli insegnanti e non più in là.... Gratterò poi con loro separatamente. Intanto ditemi in tutta confidenza: sopra quale cosa si appoggiano tutte voci che corrono sul vostro conto? Qualunque segreto, qualunque cosa compromettente, ditemela e sarà tra noi, come amici, ne avrà alcuna conseguenza. Anzi, credetemi, io vi darò opportuni consigli.

— Mille grazie, sig. Conte della cortesia e bontà con cui mi parla. Confidenza chiamo confidenza. Da quanto disero i sig. Prof. Gatti e Ferri la C. A. può argomentare di tutte le altre imputazioni che gratuitamente fanno correre a mio carico. La malignità o l'ignoranza fecero agglomerare menzogne sopra menzogne, sopra cui unicamente si fondano tali dicende.

Sono otto a 20 anni da che io sono in Torino.

La mia vita fu sempre sulle piazze, negli ospedali, nelle carceri. Si facevano a pagare le mie prediche, le mie parole, i miei catechismi; si leggevano le cose da me stampate, e poi se si trova cosa che si meriti biasimo in faccia alle autorità o nel cospetto delle leggi io sono contento di esser me rigorosamente punito. Ma debbo dire che sono malamente corrisposto da chi ho fedelmente servito, da chi dovei essere se non remunerato almeno rispettato.

Non parlo dei capi del Governo, non parlo di S. C. in cui ho trovato un uomo dotto, onesto, ragionevole. Ma intendo parlare di certi esseri imperabili i quali o per bassi fini di opposti principii, o per sordido interesse vendono l'onore, tradiscono gli onesti cittadini, compromettono li stepi reggitori della civile società.

— Mi piace questo vostro schietto parlare. Vi assicuro che le vostre parole e la vostra confidenza non rimarranno senza frutto.

Ditemmi ancora: Voi avete stampata una storia d'Italia, che mi dicono contenere uno spirito incompatibile col tempo vostro. Non giudicate a proposito di correggerla o di batterla al tempo?

— La storia d'Italia di cui parla S. C., fu scritta colla migliore volontà di un cittadino. Appena stampata ne mandai copia al Ministro della Pubblica Istruzione, che la fece esaminare, e trovata preferibile a tutte quelle, che correvano per le scuole, la encornio, diede un premio di mille franchi all'autore e poco dopo con apposito Decreto annoverò la mia storia fra libri da distribuirsi per premio nelle pubbliche scuole. Ora non capisco come un libro cotanto benevolo a tutte le antecedenti autorità, ora sia divenuto un oggetto pericoloso.

- Io ho letto una parte di quel libro, e non ci ho trovato quel maluccio che taluni vanno dicendo. Tuttavia i tempi subirono un radicale cambiamento; le idee premono nuova forma ed ogni volta che il pollo è rigettato in tavola bisognerà condirlo con novello intingolo — che ne dite?
- Che ciò si faccia coi polli in cucina, è tutto a suo posto. La storia peraltro è nostra stabile; i fatti quando sono tramandati alla storia non cambiano più, e sopra i fatti trascorsi tutti i posteri potranno prendere lezioni stabili ed invariabili.
- È vero, le idee degli uomini possono ad ogni momento variare, mentre i fatti tramandati e depurati dalla storia imparziale non cambiano più; tuttavia io vi consiglierei di leggere la vostra storia e riscontrando certi riflessi che pugnano colle idee del giorno, modificarli a segno che non ledano le suscettibilità di taluno. Mi comprendete?
- Sig. Conte, intendo benissimo. Io sono pronto a appagarla; perciò se P. S. si degnasse di farmi notare quei fatti, quei riflessi che si dovessero modificare, io le do parola di tenerne conto nella prima ristampa di quell'operetta.
- Dunque siamo d'accordo in tutto. Andate pure tranquillo. Minio più andrà a cagionarmi disturbo. Nascono difficoltà intorno alle vostre scuole, venite direttamente da me, e, non dubitate, voi avete sempre l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione. Addio, mio caro Abate, disse stringendomi la mano, addio.
- Ringrazio P. S. della bontà che mi usa, e della protezione che mi fa sperare. Regarderò e farò ~~pregare~~ anche pregare i miei poveri giovanetti per la P. S. affinché Dio le conceda la grazia di una vita lunga e felice dopo cui una giusta morte.
- Addio — a rivederci, caro Abate.

Conseguenze di Queste Persecuzioni.

Dio è buono, Dio è grande. Egli spesso permette tribolazioni e poi dalle cose stesse che a noi paiono male nella sua immensa misericordia egli sa ricavar il bene. Grave disturbo ci cagionarono le Persecuzioni, ma in fine formarono a grande vantaggio anche materiale della Nostra Istituzione.

Primo vantaggio fu di assicurare il Governo che le pretese relazioni compromettenti coi Gesuiti, coll' Arcivescovo Trancioni e col Sommo Pontefice erano storte delusioni fatte al Governo, e che coloro, di Salsuggia, che assicuravano ripetutamente il Ministro Furini esistere tali relazioni, vennero conosciuti per folli e mentitori.

Tutte le autorità civili fiscali di pubblica sicurezza, del Municipio, della Pubblica Istruzione furono convinti che malgrado la nostra difficile posizione, malgrado la tristezza dei tempi, mantenendoci fermi fedeli nulla era tra noi iniquo che potesse minimamente ledere opporre intare colle tendenze, colle leggi Governative, perché noi abbiamo sempre avuta ferma volontà di dare a Dio quello che è di Dio; a ^{tutto} fare quello che è di fare, sulla coscienza. Quindi le nostre case furono sempre ben vedute da ogni autorità del Governo ed ove ne fu mestieri protette ed ajutate. Ci servì pure di terribile avviso del cambiamento radicale dei tempi. Prima le case che avevano anche solo aspetto di beneficenza, o scopo religioso, o amministrato da Corporazioni Religiose lasciavansi libere a se stesse e l'Autorità Governativa non si mischiava punto. Dopo volle regolare tutto a rigore di legge. Quindi fummo in tempo a provvedere ai casi nostri e prevenire le terribili repazioni, cui parevamo

Istituti di nostra specie andarono e vanno esposti.
Si trovò l'antaggiatissima la massima costan-
temente tra noi osservata di non mai mischiarsi
nella politica ne pro ne contro; perciò oggi
si può favorire un principio in buona coscienza;
dimanni succede un nuovo funzionario, che propone
cosa da non potersi annettere ed esso subito avve-
ni e inimicizie da parte di coloro, le cui idee non
si possono secondare.

Il nostro Istituto depurato pubblicamente dalla
stampa religiosa e dalla cattiva che nulla trovò
da biasimare acquistò gran credito nella pubblica opi-
nione. Molti Senoi, come Monsig. Calabiana di
Casale molti Municipi, come quello di Lanzo, fe-
cero domanda di andare nel rispettivo paese e dicasi
ad aprire case di educazione.

Fra le molte persone degne di alto riguardo, che in
quella occasione vennero a consolarci e a confortarci,
fu il caritatevole Can.^{co} Luigi Angeli Pettore del-
l'Opera detta del Cottolengo. Nel congratularsi il tanto
sacerdote mi salutò con queste parole: Si rallegri nel
signore. L'Opera sua fu provata. Quando cominciò
la Persecuzione contro gli Apostoli, essi uscirono da Je-
rusalemme e andarono a portare la fede in altre
città ed in altri paesi. Così farà della sua Casa.

Dixit la verità. Da quell'epoca cominciammo ap-
punto ad aver un numero così esorbitante di
dimande per giovanetti, che non potendosi tutti
racogliere in Valdocio fummo costretti ad aprire
altre e poi altre case, di cui prima fu il Piccolo
Seminario o Collegio di S. Carlo in Mirabello
Monferrato.

Fine di alcuni nostri Perquisitori.

Mentre adoro i divini voleri in tutte le cose umane non posso a meno di notare alcuni fatti che taluno può dire avvenuti a caso, ma che la Religione chiama permisioni del Signore. Dio mi liberi dal compiacermene, prego anzi che siano ricolmi di celesti benedizioni tutti quelli che forse ignoratamente ci hanno fatto del male.

Espongo dunque alcuni fatti.

L. Cav. Fumagulli e Gruppelli

Questi due avvocati si mostrarono veramente zelanti nelle Perquisizioni che si fecero in questa casa ed in altre famiglie della città fu in premio del loro zelo politico, che poco dopo vennero inviati delegati di pubblica sicurezza a Bologna. Merito eolà raddoppiavano le loro sollecitudini per mostrarsi degni della ricevuta promozione, una sera circa la mezza notte mentre ritornavano dall'ufficio della questura, da mano incognita restarono ambedue colpiti dallo sparo di un trombone, ed ambedue caddero estinti sull'istante.

Il Cav. Gatti. — Ego feci sempre parole di cortesia e di protezione in faccia ma in segreto ci feci tutto il male che ho potuto. Presento al Ministero una serie di cose che non avevano alcun fondamento, si vide poi a pubblicare calunnie nei giornali ostili alla Religione ed alla morale. Richiesi alcune copie della vita di Savio Domenico, per edificarmi,

egli surviveva, in quelle erliche vittorie; ma in
realtà per farne tema di burlo e disprezzo
con molti articoli fatti pubblicare nel Giorna-
le astigiano detto il Cittadino.

Queste però furono le ultime sue gesta. Un umore
inclinato lo assalì; le sue facoltà intellettuali
si turbarono a segno che, fu da prima cangiato
di occupazione, di poi come maniacco licenziato
dal suo impiego. La sua mania fece sì che più
volte tentò di suicidarsi. Un giorno assalì la sua
stessa moglie e la privò di vita. Dopo qualche
tempo di vita infelice, un sì disse che abbia infeli-
cemente terminati i suoi giorni nel paese di...
... il ... del mese ... anno ...

Farini. Il Commendator Farini, caldo
promotore della Rivoluzione Italiana, in
mezzo alle ricchezze, che andava ammassan-
do ...

Da tutte parti, diceva che egli voleva morir povero.
Fu veramente così.

Egli erasi comperata una ~~piccola~~ ricca villa
nel paese di Saluggia; colà soleva raccogliere
i suoi amici per trattare le cose politiche di
speciale rilievo. Là pure ripetutamente venne
assicurato che nella casa di D. Bosco esistevano
le famose compromettenti relazioni.

Gli assicurano che l'ultimo Decreto da lui fir-
mato fu quello che ordinava la perquisizione
alle nostre case. Dopo rimase sopraffatto dal timor
panico ^{passaggio} che lo rendeva insociabile, di poi pa-
rvegli che tutti fossero ribellati contro di lui.

Entro l'Europa, andava dicendo, è in rivoluzione
contro l'Italia. Fu quindi costretto ^{ad} abban-
donare il Ministero; la pazzia crebbe, divenne furiosa;

+ Barth Luigi Farini deceduto in Nervi (Liguria) il 19 agosto 1866 (1)
era morto al mondo politico fin dal Marzo 1863, per una malattia
mentale che lo aveva incolto improvvisamente il giorno 20 marzo
essendo egli presidente del quarto Ministero del Regno d'Italia,
salito al potere il 9 dicembre 1862. Nella notte dello stesso gior-
no Luigi Farini veniva condotto da alcuni amici alla Novalesa,
divenuta dopo l'incameramento - Casa di salute!

(V. Corriere Nazionale - Italia Reale, n. 220, Lunedì 13 agosto 1906)

(1) V. Corriere Nazionale ecc. Del 22 ag. 1906, p. 1^a col. 6^a)

524E4

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

A2240102

e giunse a tale asferrazione mentale, che, orrendo
a dirsi non voleva più altro cibo se non i pro-
prii escrementi. Dopo passati quasi tre anni
in questo miserabile stato moriva veramente
povero nel paese di +. . . .
ove era stato ritirato per nascondere la sua
sventura al cospirio degli uomini.
Moriva il Del mese anno

Camillo Cavour. — La vita di questo ce-
lebre politico è nota nella storia. Buone promesse
corse con tutti poi tristi fatti dietro alle spalle.
Deturto più volte all'Oratorio si tratteneva
volentieri a discorrere coi giovani dilettandosi di
osservarli in ricreazione; prendeva gran parte
alle sacre funzioni, più d'una volta intervenne
alla nostra processione di S. Luigi portando
da una mano il cereo dall'altra il libro di
voto cantando l'*Inflexus hostis gloriae*. Se io
avevo desiderato di parlargli non voleva darmi
udienza se non a pranzo con lui. Il Decreto
delle nostre Perquisizioni non era firmato da lui,
ma egli ne era coscia fevole, e come Presidente
dei Ministri confermava quanto gli altri facevano.

Nell'Ottobre del 1860 egli viveva nella camera
dei Deputati. Chi vuol sapere che sarà di noi
di qui a sei mesi! Appreso sei mesi dopo
il giorno fissato per fare la sua festa, vale a dire,
la festa dell'Unità Nazionale, cui l'atto e bapademo-
crazia tutti i rivoluzionari ambivano prendere
parte; il promotore principale di tutte le cose
ne fu privo. Cadde egli in grave malattia che
in breve lo tolse di vita senza che potesse mu-
nirsi de' conforti di nostra Santa Religione.
Aveva il piede sul più alto scoglio della

gloria quando fu precipitato nella tomba.
Egli aveva persuaso il Municipio di Torino
a non più prendere parte alle spese, nè più
intervenire alla processione del Corpus Do-
mini, (6 Giugno 1861) e in quello stesso giorno
il cadavere di Cavour era dai deputati accompa-
gnato alla Tomba. Di più coloro che rifiutava-
rono di accompagnare il S.^{mo} Sacramento in
processione in quel giorno e in quell'ora
stesso accompagnavano il carro funebre
del celebre estinto. Cavour moriva il . . .
anno . . .

Io spero che tutti questi personaggi avran-
no trovato misericordia nel cospetto del
Signore siccome di tutto cuore abbiamo invo-
cato coi nostri giovanetti; ho voluto soltanto
notare questi fatti per avvertire i miei figli
Salesiani, che Dio benedice chi ci benedice
e beneficia largamente i nostri benefattori,
e punì con non lievi flagelli coloro, che
ci hanno avversati.

Notizie intorno al Cav. Gatti Stefano

- 1.^o Egli era nativo, si crede, di Pelizzano (Alessandria).
Nel 1849 egli era applicato alla Direzione
del Giornale L'Opinione. Allora il Lanza fu
nominato Ministro dell'Istruzione pubblica, si
elese a suo Segretario privato il Gatti.
 - 2.^o In seguito fu nominato Ispettore centrale delle Scuole
e nel 1860 circa Capo di Divisione in detto
Ministero per la parte della Contabilità, e sul
finire del 1862 passò a quella delle Scuole Superiori
e Universitarie.
 - 3.^o Trasportata nel 1864 la Capitale ossia la Sede del
Governo a Firenze egli fu dapprima messo in
disponibilità, ed alcuni mesi dopo rientrò nel
Ministero, ma probabilmente non vi si trovò
più quando il Governo italiano si trasferì a Roma.
 - 4.^o Mentre si trovava ancora al servizio fu colpito
da pazzia, ed allora si ritirò al suo paese.
 - 5.^o Quivi in un momento di maggiore alienazione
diede un crollo terribile alla sua moglie che
le cagionò la morte. Alcuni anni dopo soccombette
egli pure.
- E questo è quanto si è raccolto sul suo conto.

Mamiani salito al Ministero il 20 giugno

1850 - rimasto uno al 22 marzo 1851.

De Santis prof. Francesco dal 22 marzo al
3 marzo 1852 - dal 3 al 31 Mamiani -

Mattucci prof. Paolo dal 31 marzo al 4 di-
cembre 1852

Amari prof. Michele dal 7 dicembre
1852 al 25 dicembre 1854.

Poi Nabeli - Berta - Correnti (etc.)